

È venuto il momento per tutti di esercitare le proprie responsabilità, a partire dai giovani nei quali il Presidente dimostra di riporre grande fiducia

Italia ed Europa nel messaggio di Mattarella

“Geografia e storia” proiettano il Paese verso l'indispensabile dialogo futuro con l'Africa e l'area mediterranea

È raro che nei suoi interventi pubblici il Presidente della Repubblica non faccia ampi riferimenti alla centralità dell'Europa per l'Italia; addirittura sorprendente che di Europa quasi non si trovi traccia nel suo più importante discorso dell'anno, quello della sera del 31 dicembre.

Vi si trova, quasi di sfuggita, un accenno a “Matera, capitale della cultura europea” e un solo passaggio, ma importante, dedicato all'Europa e nel quale, probabilmente non a caso, al centro è l'Italia: “Il nostro bel Paese, proteso nel Mediterraneo e posto, per geografia e per storia, come uno dei punti d'incontro dell'Europa con civiltà e culture di altri continenti”.

Poiché è buona regola considerare molto meditate le parole del Quirinale, specialmente in questi tempi di chiacchiere politiche a ruota libera, non è forse inutile provare a coglierne i significati soggiacenti.

Cominciando dal contesto: quello di un discorso mirato a stimolare un ritorno di fiducia nell'Italia, a partire dai suoi abitanti di cui sono ricordati, insieme ai Grandi del passato, i talenti e il coraggio di oggi e i ricchi giacimenti

di potenzialità per il domani. Chi, in questo disegno, ha visto toni melliflui, ha dato prova di grave miopia per il futuro e grande ignoranza del passato dell'Italia, dentro la bolla di un presente che comincia a sgonfiarsi.

Su questo sfondo, dell'Europa allora non è necessario spendere troppe parole, per

ché parlare con questi toni dell'Italia è già parlare di Europa. Anzi, molto di più: quel silenzio dice l'orgoglio di un Paese che è Europa, della quale è stato nei secoli un attore importante e che dell'Unione Europea di oggi è stato, a metà del secolo scorso, un Paese fondatore.

E oggi ancora, “geografia e

storia” fanno dell'Italia non solo “un punto d'incontro con civiltà e culture di altri continenti” – un altro modo per dire la ricchezza delle migrazioni, altra parola assente nel discorso – ma anche una proiezione del nostro Paese verso l'indispensabile dialogo futuro con l'Africa e l'area mediterranea, entrambe minacciate dai nuovi appetiti imperiali della Russia e dal protagonismo militare di uno spregiudicato disegno neo-ottomano di Erdogan, come in Libia.

Affrontare queste sfide sarà compito certamente dell'Unione Europea, non appena sarà dotata di un'adeguata politica estera e di sicurezza comune: sola possibilità, con l'azione diplomatica, di prevenire i conflitti e di affrontare le tensioni esplose ancora in questi ultimi giorni in Medio Oriente. Nell'attesa di questa svolta, non più rinviabile, è già anche una responsabilità dell'Italia risvegliare la sua evanescente politica estera, nei limiti delle sue pur modeste capacità, ultimamente molto poco esercitate.

A fronte dello smottamento generale della coesione europea, vittima di derive nazionali-populiste, è venuto il momento che ciascun Paese

membro UE assuma le proprie responsabilità, mettendo a frutto quello che di buono sanno ancora dare le identità nazionali, da coniugare con la costruzione di un'identità plurale europea in cantiere da tempo.

È venuto il momento per tutti, Italia compresa, di esercitare le proprie responsabilità, a partire dai giovani nei quali il Presidente dimostra di riporre una grande fiducia. E, con l'occasione, mandare all'Italia, con riferimento sottinteso all'Europa, un messaggio chiaro, simile a quello che, nel gennaio del 1961 il giorno del suo insediamento, un altro giovane Presidente, John Kennedy, lanciò ai suoi concittadini e che oggi il nostro Presidente potrebbe riformulare così: “Non chiedete cosa può fare l'Europa per voi, chiedete cosa potete fare voi, per l'Europa e per il mondo”.

Perché anche l'Italia può aiutare l'Unione Europea a uscire dalla sua irrilevanza geopolitica e contribuire alla pace nel mondo, cominciando dall'area mediterranea. Senza aspettare che a farlo siano prima altri, come sta accadendo in Libia, in nome di interessi non sempre nobili.

Franco Chittolina

